**Alla scoperta della storia di Forio**

Il Cortometraggio racconta la storia di Forio attraverso storie del passato che si materializzano in una passeggiata degli alunni dell’Istituto Turistico tra i vicoli del paese.

**Partecipanti:**

**Popolana della Corsa dell’Angelo:** Noemi Discepolo 5B

**Popolana mamma della Ruota degli Esposti:** Sara Scotti 5C

**Pirata saraceno:** Francesco Pio Curcio 5C

**Nobildonna di Palazzo Covatta:** Grazia Cicala 4A

**Popolano pescatore Crocifisso del Soccorso:** Agostino Trani 3A

**Gruppo di amici:** Fabiana Capuano 5B, Lucia Iacono 5B, Marianna Polito 3A

**Riprese:** Giuseppe Casado 5C

Nella prima scena ci sono tutti, poi quando appaiono i personaggi del passato, chi lo interpreta non viene inquadrato, perché è come se ognuno si immedesimasse nel personaggio. Alla fine al Soccorso verranno svelati tutti.

**SCENA INIZIALE ALLA FONTANA (tutti seduti sul bordo vasca)**

I ragazzi sono tutti seduti sul bordo della Fontana e chiacchierano del più e del meno. All’improvviso uno di loro esclama allarmata:

**Marianna:** Ragazzi! Domani abbiamo il compito sulla storia di Forio! Come facciamo?

(tutti fanno facce allarmate)

**Fabiana:** Cerchiamo qualcosa sul libro, su internet, chiediamo aiuto sui social!

(tutti discutono animatamente)

Interviene Lucia a mettere fine alla discussione

**Lucia:** Ragazzi, ma quale libro, internet, social! A due passi da qui abbiamo tutto quello che ci serve! *Indica verso il vicolo dietro la fontana* Vedete quel vicolo? Basta imboccarlo e ci ritroveremo nel centro storico di Forio. Lì dentro il passato incontra il presente e ogni vicolo, pietra, palazzo, torre racconta una storia… basta solo saper guardare ed ascoltare attentamente, ma soprattutto lasciarsi trasportare dall’immaginazione. E vedrete che alla fine della giornata, ne avremo di storie da raccontare. Su, che aspettiamo? Andiamo!

I ragazzi si incamminano verso via Sant’Antonio Abate.

**1) Vicoli**

**Ruota degli Esposti**

**Personaggio: popolana madre con un fagotto in mano: Sara**

I ragazzi entrano nel labirinto dei vicoli, incontrano la madre che cammina nel vicolo verso la Ruota. I ragazzi si avvicinano incuriositi. La madre parla:

«Bimbo mio, perdonami! Sei nato da pochi giorni e hai già conosciuto la miseria, la povertà, la fame, la crudeltà di questo mondo. Figlio mio, mi si strazia il cuore allontanarmi da te! Tua madre ti ama, vuole solo la tua felicità. Ed è per questo che ho preso una terribile decisione. Qui vicino, in uno dei vicoletti di questo paese, c’è il convento di Santa Caterina. Le suore sono molto buone. Ti lascerò a loro. Avrai una vita migliore. Prima di lasciarti, voglio darti un nome: ti chiamerai Vito Esposito, perché rimanga per sempre impresso su di te il ricordo di questa notte. Il ricordo di tua madre. Ecco, lascerò un biglietto con il tuo nome per le suore. Prima di andare via, suonerò la campanella e la balia del convento ti troverà e si prenderà subito cura di te. Addio figlio mio, la mamma ti vuole bene.»

Dopo aver lasciato il bambino, la madre scappa, i ragazzi la seguono. Sara si unisce agli altri.

**2) Corso principale di Forio: laCorsa dell’Angelo**

**Personaggio: popolana con vestiti moderni: Noemi**

I ragazzi si ritrovano di nuovo sul corso e incontrano Noemi che cammina tra la folla e parla. I ragazzi la seguono.

«La mattina di Pasqua è grande festa a Forio. Mi sveglio all’alba, aiuto mia madre a cucinare il pranzo che vedrà riunita tutta la famiglia. Dopodiché mi lavo, mi vesto ed esco di casa. Con passo svelto attraverso il corso principale del paese, facendomi strada tra la gente che cerca di accaparrarsi il posto con la visuale migliore, raggiungo la chiesa di Visitapoveri, già gremita di fedeli e cerco a fatica di sedermi sui banchi di legno per assistere alla Santa Messa. Dalla mia posizione riesco ad ammirare emozionata ai lati dell’altare le statue dell’Angelo e del Cristo Risorto, che da lì a poco saranno portati in spalla dai confratelli in piazza. Le immagini della Santa Madre e di San Giovanni sono state già posizionate vicino all’ex convento delle suore betlemite, dove ora c’è la scuola per la formazione nautica. Mentre ascolto le parole del celebrante, mi soffermo nel notare come le fattezze del Messaggero divino siano del tutto simili a quelle della statua originale, ormai a riposo da tanti anni. Al termine della messa, resto ferma al mio posto, in attesa che le statue vengano portate fuori dalla chiesa; dopodiché seguo la fiumana di persone che si riversano fuori dall’edificio ed attendiamo pazienti la processione. Non appena l’Angelo e il Cristo Risorto varcano la soglia, una fanfara intona un canto e si comincia a camminare verso la piazza, accompagnati dalla preghiera del celebrante e dagli sguardi commossi dei fedeli affacciati ai balconi. I confratelli che non sono impegnati a sorreggere le statue trasportano lo stendardo processionale e mantengono libero il percorso. Una volta sul corso di Forio, raggiungo la mia posizione preferita, accanto alla fontana, in modo da non perdermi niente. La processione si interrompe, ognuno prende il proprio posto, i confratelli creano un corridoio tra la gente e si preoccupano che tutto si svolga in ordine e senza incidenti. La statua del Cristo resterà ferma, in attesa, mentre l’Angelo Annunciante correrà tre volte ad inchinarsi al cospetto della Vergine Madre dall’altro lato del corso, per fare il suo annuncio e poi tornare indietro. Tre volte, perché la Madonna non crede subito alla resurrezione di Cristo. Alla fine del terzo giro, la Vergine si libera da ogni dubbio e corre verso il Figlio, lasciando cadere il velo che le copriva il capo impedendole di vedere la Verità. È il momento più atteso, non riesco a trattenere le lacrime dalla commozione e dalla gioia. Quando sarò madre, penso, pregherò la Santa Madre per concedermi un po’ del suo immenso amore e donarlo ai miei figli. Le chiederò di proteggerli e di vegliare su di loro, affinché siano liberi da ogni pensiero e turbamento. Ed ecco che, con la mente libera di pensieri e con il cuore colmo d’amore e di speranza, tutti insieme iniziamo ad intonare il nostro canto per Lei, la Regina del Cielo.»

**Canto Regina Coeli finale**

I ragazzi risalgono il corso e vanno verso il vicolo del Torrione. Noemi si unisce al gruppo.

**3) Via Torrione**

**Torrione**

**Protagonista: pirata saraceno: Francesco Pio**

Il gruppo sale il vicolo del Torrione e si ferma perché vede arrivare il pirata che scende da palazzo D’Ascia. Il pirata si avvicina a loro minaccioso e scappano, mentre lui sale le scale del Torrione e parla:

«Era la notte che precedea quella della vigilia di S. Giovanbattista, la fatale notte del 22 giugno 1544, quando Barbarossa gettava con precauzione l’ancora innanzi l’isola d’Ischia, e tacitamente eseguiva in vari punti di quelle spiagge, contemporanei sbarchi. Una ciurma di quei feroci pirati scendea al lido occidentale verso la cala di Citara: altra era posta a terra, fra i piccoli seni del lato meridionale nascosti dai promontori della Scannella: difesi dalle inospite spiagge de’ Maronti e dalle tetre colline di Sant’Angelo; in modo che nella stessa ora con ben disposto piano, si assalivano la terra di Forio, il villaggio di Panza, ed i Casali di Serrara, Fontana, Moropano, Barano, Testaccio e loro adiacenze. Era quella una placida notte estiva, i miseri agricoltori credendosi sicuri nei loro casolari ed abituri semichiusi, o mal barrati, sia a cagion del caldo precoce, sia della miseria, giacevano nel più profondo sonno, perché stanchi e spossati dai diurni travagli. I corsari taciti e guardigni, protetti dal silenzio e dalla solitudine, sorprendono i malcapitati nel sonno, e costoro sbalorditi; anzi atterriti, non sanno, né possono far resistenza, e si fanno come agnelli sgozzare, avvincere, tormentare. Tutto si devasta da quella furente bordaglia avventuriera di greci-musulmani; le forosette e le contadine sono rapite con gioia feroce; i garzoni e i montanini incatenati con rabbia: i vignaiuoli e gli agricoltori stretti da corregge, a coppie congiunti fra loro in modo che lunga catena ne formano, e come armenti sono gettati sulle galee: i vecchi ed i poppanti trucidati perché merce d’inutile ingombro, mentre le fanciulle ed i giovanetti servivano per gli harem, le donne eran pei mercati d’Oriente, gli uomini al remo ed allo staffile dell’Ottomano. I vigneti, gli arbusteti sono abbattuti e distrutti; i casolari ed i tuguri incendiati e diroccati, i cellai e le conserve, vuotati e saccheggiate, sfondati i serbatoi, ed i fusti del vino dopo di essersene trasportato e bevuto di quel liquore quanto più se ne poteva, per estinguere la sete di rabbia, di lascivia, di spossamento, e d’interna arsura. Corron, col sangue frammisto, gli avanzi di quel liquore, che costituiva la sussistenza de’ miseri isolani, e di vino e di sangue s’inzuppa il terreno, s’imbrattano quei miscredenti. Resi più feroci dalla lussuria e dall’ubbriachezza non lasciano una pietra, un palo, una pianta, un virgulto all’impiedi. La distruzione è compita, si è raccolto il bottino di uomini e di cose: quattromila sono i prigionieri raccolti oltre i trucidati, e questi quattromila sventurati di varie età, dell’uno e dell’altro sesso! Oh! quanto sarebbe stato meglio per essi se fossero soccombuti, che andar cattivi in Barberia ed in Costantinopoli, per sopportar l’onta, il vitupero, i stenti, le sevizie, le privazioni;.... la schiavitù!»

I ragazzi proseguono verso Palazzo Covatta, Francesco Pio si unisce al gruppo.

**4) Palazzo Covatta**

**Protagonista: nobildonna: Grazia**

I ragazzi salgono le scale di Palazzo Covatta e incontrano la nobildonna. Si fermano sulle scale mentre lei cammina e poi si affaccia dal finestrone e parla:

«In paese dicono che sia il più strano palazzotto tra tutti quelli che si notano nelle vie del paese; per alcuni è una piacevolissima accozzaglia di forme barocche ed orientali, unione di diversi elementi, usati da un solo artefice che li ha accomunati in una graziosa confusione; per altri è un bizzarro incontro tra forme mediterranee e moresche, con un panorama mozzafiato; per altri ancora è il testimone silenzioso di un gioiello andato perduto: la cappella Regine, custode di un’opera di Giuseppe Sammartino, autore del Cristo Velato… per me questo edificio è il rifugio di un’anima solitaria, che aspetta tutti i giorni il ritorno del suo amato. Ho voluto costruire questo Palazzo per potermi affacciare ogni giorno e scrutare il mare e aspettare di vedere il peschereccio rientrare sano e salvo nel porto. Aspettare il ritorno a casa del mio amato; un umile pescatore per una nobildonna come me, ma che è stato capace di rapire il mio cuore. Ecco, ora sta partendo, lo vedo prendere il largo, ho il cuore in gola, non sarò in pace fino a quando non lo rivedrò. Torna presto a casa, amore mio.»

**Ripresa dall’alto del finestrone di Palazzo Covatta del porto di Forio, con un peschereccio in mare.**

I ragazzi non inquadrati raggiungono autonomamente il Soccorso, Grazia si unisce a loro.

**5) Promontorio e chiesa del Soccorso**

**Chiesa – Cappella del Crocifisso**

**Protagonista: pescatore: Agostino**

I ragazzi raggiungono la terrazza a sinistra del Soccorso e vedono salire un pescatore con una rete da pesca e una cesta coperta. Il pescatore sale e va verso la chiesa del Soccorso, i ragazzi lo seguono. Il pescatore entra nella Cappella del Crocifisso, si inginocchia davanti all’altare, posa a terra la cesta e parla. I ragazzi si fermano fuori la Cappella:

«Gesù Cristo del Soccorso è venuto da lontano, non era dell’isola. Stava su di un bastimento diretto in Sardegna. Per una forte tempesta la nave fu ancorata nella baia del Soccorso. Per non stare con le mani in mano, i marinai decisero di dare una ripulita a tutta la nave. A bordo avevano la statua di Gesù Crocifisso. “E questo Gesù Cristo dove lo portiamo?” Si chiedevano i marinai. “Portiamolo nella chiesa che si trova proprio qui sopra!” E così lo trasportarono nella chiesa del Soccorso. Dopo due o tre giorni il mare si calmò e, naturalmente, i marinai tornarono nella chiesa perché volevano riprendersi il Crocifisso e proseguire così il viaggio. Sollevarono la Croce per portarla fuori ma, fatti due o tre passi verso la porta, s’accorsero che quella non c’era più. Riposero il Crocifisso e cominciarono a guardarsi introno: “Ma come! Eppure siamo entrati di là, la porta c’era!” Dicevano l’uno all’altro. Ritentarono: sollevarono il Crocifisso e cercarono di uscire dalla chiesa. Dopo tre tentativi, capirono che Gesù Cristo voleva rimanere nella chiesa del Soccorso, e lì lo lasciarono, mentre loro ripartirono per la Sardegna. Da allora Gesù Cristo veglia su noi pescatori durante le lunghe nottate in mare e ci protegge dalle tempeste. A Lui abbiamo fatto molti doni, modellini di barche e oggetti in argento, un vero e proprio tesoro, come ringraziamento per la sua perpetua protezione.»

Dopo aver parlato, il pescatore e tutti i ragazzi escono dalla chiesa e si dirigono verso la terrazza alle spalle della chiesa per la scena finale al tramonto.

**SCENA FINALE: TERRAZZA DIETRO LA CHIESA AL TRAMONTO**

I ragazzi sono vestiti tutti in abiti moderni, tutti appoggiati alla ringhiera e affacciati verso il mare, poi si girano uno alla volta e vengono inquadrati frontalmente e accanto a loro si vedono i personaggi che hanno interpretato.